

## ***Tutto posso in Colui che mi dà la forza***

Nel Vangelo secondo Marco, dopo le beatitudini ed i detti sul sale e sulla luce, il lungo *discorso della montagna* procede con le cosiddette 5 antitesi. Gesù chiede a suoi discepoli un di più, «ma io vi dico», che non è un inasprimento della legge, come a prima vista si potrebbe pensare, bensì un dono del suo amore. Gesù ci introduce nella sua relazione con il Padre celeste, che possiamo addirittura chiamare *Abba*, e pertanto, ci rende partecipi dell'amore onnipotente di Dio. Tale onnipotenza, come esprime in maniera quanto mai lucida Dante nell'*Inferno*, consiste nel fatto che egli «puote ciò che si vuole». Il credente, quindi, sperimenta continuamente come la sua personale debolezza, per un dono speciale di grazia, può diventare capace di compiere l'impossibile. «Il coraggio, uno non se lo può dare» obietta il povero don Abbondio al cardinal Federigo, nel capitolo XXV dei *Promessi sposi*. La risposta di Federigo è illuminante: «Ma come vi dirò piuttosto, come non pensate che, se in codesto ministero, comunque vi ci siate messo, v'è necessario il coraggio, per adempir le vostre obbligazioni, c'è Chi ve lo darà infallibilmente, quando glielo chiediate? [...] Tutti hanno avuto coraggio; perché il coraggio era necessario, ed essi confidavano». Il Vangelo non indica una meta irraggiungibile, un'utopia bell'e buona, perché nella persona di Gesù al discepolo è donata la possibilità di compiere le opere stesse del Padre. In questo senso allora Gesù ci chiede e contestualmente ci dona la possibilità di andare oltre la cosiddetta *lex talionis*, «occhio per occhio e dente per dente», oltre la pura retribuzione di per sé equa tra il male compiuto e la pena conseguente, su cui si fonda ogni ordinamento giuridico. Il dono di grazia rende capace il discepolo di perdonare il torto ricevuto lasciando da parte la pena pur giusta, come pure di amare il proprio nemico evitando così di covare nel cuore l'odio e di serbare il rancore. Al discepolo, pertanto, non è richiesta una sovraumana forza di volontà che gli consenta di andare addirittura oltre il buon senso comune, bensì gli è donata, dall'amore onnipotente di Dio, quella capacità di realizzare giorno per giorno la buona nuova notizia del Vangelo. Il vero criterio, allora, l'ermeneutica attraverso cui leggere il mondo e la storia è la grazia di Colui che tutto puote!

Don Flaminio Fonte